

L'ottica dei rapporti internazionali sta rapidamente mutando eppure al viaggio di De Mita negli Usa non è estranea la tentazione di ottenere una sorta di sanzione alla staffetta dc dopo la contrastata uscita da palazzo Chigi del «caro Bettino»

De Mita affaccia strane formule al posto della «doppia carica»

«A palazzo Chigi resterò come leader della Dc»

# Se Reagan lo chiamasse dear Ciriaco

ROMA. De Mita sarà a Washington da domani a giovedì e incontrerà Reagan, Shultz, i ministri della Difesa Carlucci e del Tesoro Baker e quindi, dopo un giorno di riflessione e di studio, sarà a Toronto per il vertice annuale dei sette paesi pilota d'Occidente. Una visita molto breve e rapida nel corso della quale si parlerà probabilmente poco di tutto invece che bene di poche cose. Ma la questione non è qui. La vera questione è invece proprio nel sospetto che ancora una volta il viaggio del neoelito presidente del Consiglio sia considerato in funzione tutta «interna», di un «place» e di una investitura. E questo sarebbe - oggi più che mai - oltre che una meschinità superfua, un errore. In questo senso è apparsa eccessiva e irritante la fretta (a «fregolarla» è detto) con la quale il governo - al cui interno peraltro le opinioni erano ancora divise fino a qualche settimana fa - ha cercato il bollo parlamentare sulla precipitosa decisione di accogliere in Italia gli aerei F16 e i loro armamenti anche nucleari.

Serve ancora all'Italia, alla soglia degli anni Novanta, presentarsi a Washington nella posizione del discepolo più zelante? C'è una lunga storia, in questo dopoguerra, di rapporti subalterni fra governi italiani e governo Usa. Ci fu il Grande Viaggio di De Gasperi, nel gennaio 1947, che peraltro avveniva in condizioni assai particolari e se non altro rappresentò, all'indomani della sconfitta in guerra dell'Italia fascista, una legittimazione dell'Italia democratica. Il prezzo allora pagato fu l'esclusione del Pci dal governo nazionale: ed è un prezzo che si è continuato a pagare per oltre quaranta anni. Quella «democrazia imperfetta» che scaturì dal «veto» di allora, è stata fino a oggi anche il segno di una sorta di sovranità limitata dell'Italia. Gli anni naturalmente hanno sanato, modificato, smussato, addolcito, rifondato molte cose: ma non tutte. Dai tempi di Clara Booth Lucre che comandava da Via Veneto sul Viminale, si passò ai Fanfani che nel '56 - nel pieno dei tentativi di un po' goffi di

Doveva essere un fiore all'occhiello e ha finito per essere una «gaffe». De Mita voleva arrivare negli Usa, al suo primo incontro da «premier» con Reagan, avendo in tasca il voto parlamentare di maggioranza a favore della base italiana per i famosi F16. Come è noto la forzatura è stata vanificata dall'opposizione di sinistra e dai vuoti nei banchi della maggioranza. C'è da chiedersi: ha ancora senso, da parte democristiana e governativa, questo eccesso di zelo nei confronti degli Usa? Non sono maturi i tempi, in Europa oltre che in Italia, per politiche estere un po' più autonome e «creative»?

comunque il famoso «veto» anticomunista che tuttora, nei fatti, resta insuperato. Era quel «fattore K» che ogni nuovo presidente del Consiglio va puntualmente a ricominciare, appena avuto il voto delle Camere in Italia, ai piedi della Capitol Hill. Fu così anche per il governo Craxi che addirittura, a certi occhi americani, sembrò incarnare la «convergenza» di certe persistenti «ambiguità» rimproverate ai governanti cattolici e «papisti» la fedeltà all'Alleanza. Certo ci fu Sigonella ci sono stati momenti di larghe convergenze parziali di autonomia, soprattutto in rapporto alla situazione nel Medio Oriente. Ma oggi non è forse maturato il tempo di andare oltre gli episodi e di cambiare uno stile e un linguaggio anacronistici nei rapporti con gli Usa? Di dire anche qualche «no» quando è legittimo e motivato (per esempio sugli F16)? Il quadro mondiale è mutato, e soprattutto è cambiata l'America, è cambiata l'Europa, è cambiata l'Unione So-

vietica. Oggi gli Usa guardano con più allarme alla minaccia economica che viene loro da Ovest, dal Giappone, che a quella militare dall'Est. La tentazione Usa è di allentare i vincoli (e spese) verso l'Europa e la tendenza è di preoccuparsi in questa fase della concorrenza di Mazinga più chiedi fucili di Ivan. Certo si iscrive nella consapevolezza della novità della situazione, delle occasioni (e insieme dei rischi) che essa comporta, l'intervento che ha di recente sviluppato all'Onu il ministro Andreotti, tutto teso a raccomandare, con una accentuazione significativa in più rispetto a Reagan, non solo che il processo di dialogo mondiale fra i Grandi non si affievolisca, ma anche che alle riforme di Gorbaciov si offrano valide spinte. L'Europa deve comunque ad abituarsi a pensare sola, e a costruirsi senza vincoli le sue politiche. E nell'Europa, l'Italia. Capirò è positivo, ma le scelte poi devono essere coerenti. E così i segnali concreti che si vogliono inviare.

ROMA. «Non ho mai detto che il problema fosse l'identità della carica di presidente del Consiglio e di segretario del partito. Il problema è avere un accordo tra chi dirige il governo e la posizione nel partito... Io sono stato mandato a presiedere il governo in quanto leader del partito. Il problema è conservare questa identità». In un'intervista a «Tv tivv» che va in onda oggi su Retequattro, Ciriaco De Mita lancia uno strano messaggio sul tema della successione nella guida della Dc. Il presidente del Consiglio continua ad assicurare che «non con la doppia carica» il problema della «identità» può essere risolto. Tuttavia afferma che bisogna «trovare un modo» e assicura che concorrerà «con gli altri» a raggiungere lo scopo.

Che cosa fare dunque perché, anche dopo il congresso dello Scudocrociato, sia chiaro che a palazzo Chigi se non siede il segretario c'è di certo il «leader» della Dc? Questo nuovo rebus è proposto alle dispute che si sono già aperte tra le correnti democristiane e all'interno stesso dei vari raggruppamenti. È chiaro comunque il proposito di De Mita di spingere in secondo piano il tema della successione, frenando una spinta che potrebbe logorare la sua stessa posizione a palazzo Chigi. Questa preoccupazione è espressa dal portavoce della segreteria dc, Clemente Mastella. «C'è il rischio - dice - di una disputa interminabile per un problema, quello del doppio incarico a De Mita, la cui risoluzione avverrà nel migliore dei modi». Se la discussione si fermasse a questo dilemma, anziché «avere un colpo d'ala e determinare i nuovi modi di presenza della Dc nella società», allora sostiene il fido Mastella «daremmo l'impressione di un pensiero debole... Uno scopo analogo sembra perseguire Antonio Gava, leader del correntone di «Azione popolare», che evidentemente si rivolge anche ad esponenti del suo composito raggruppamento. In un articolo che appare oggi sul «Mattino», il ministro polemizza in primo luogo con i commentatori «esterni». Questi ultimi prospettano una alternativa consistente nel sostituire una «egemonia cattiva», quella della Dc, ad una «egemonia buona», quella del Psi, anticipando addirittura un possibile «monopolismo» socialista di impronta mitterrandiana, già esistente in Francia e nella Spagna di Gonzalez. Ciò prefigura per la Dc la «conclusione quasi esistenziale della propria stagione politica, come avvenne per il centro in Francia e in Spagna». Ma «questi politologi volutamente ignorano le differenze che esistono tra la storia democratica dell'Italia» e quella di quei paesi.

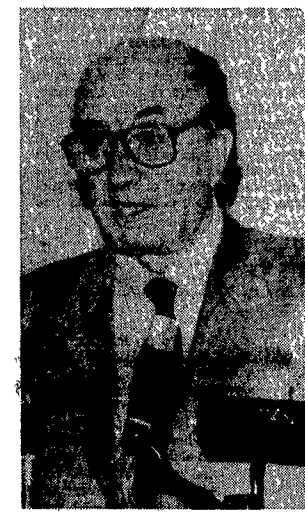
## Dalla Casa Bianca al vertice di Toronto

Il presidente del Consiglio da domani negli Stati Uniti. Martedì l'incontro con Reagan. Poi rappresenterà l'Italia nel summit dei «sette grandi»

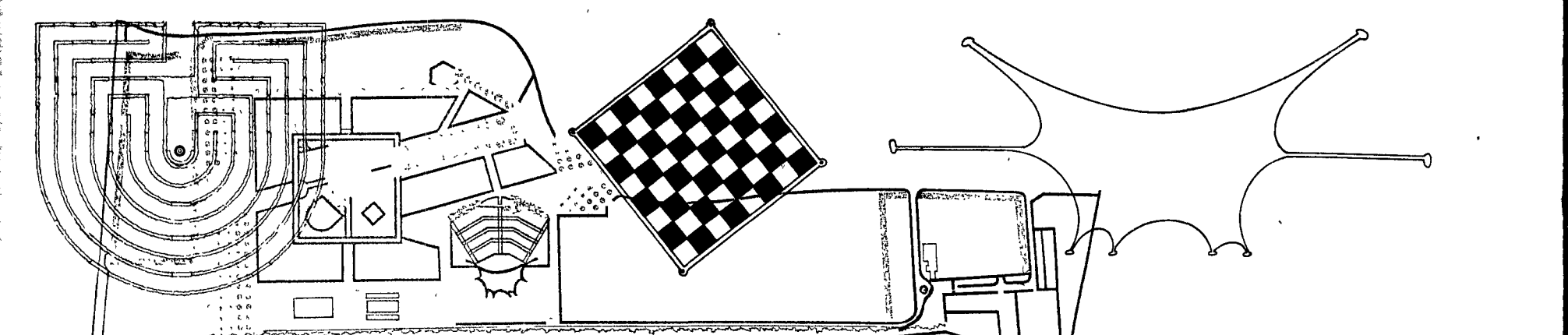
ROMA. Primo viaggio negli Usa di De Mita presidente: incontro bilaterale strettamente finalizzato alla preparazione del vertice di Toronto - hanno tenuto a precisare il portavoce della presidenza del Consiglio, ieri mattina in un briefing con la stampa - e non «viaggio italo-americano» di più stretta collaborazione atlantica. De Mita arriverà a Washington nel primo pomeriggio di domani e vi resterà fino alla sera di mercoledì. Giovedì, si trasferirà, per una pausa a Bar Harbor, nel Maine, in vista della partenza per Toronto, che avverrà nella prima mattinata di sabato 18 giugno. Il vertice durerà da domenica a mercoledì 22 giugno, e sarà preceduto, per quanto riguarda De Mita, da un incontro, sabato, con il premier britannico, signora

Thatcher. Anche l'incontro con Ronald Reagan e con il vicepresidente Bush, previsto per la giornata di martedì a Washington, è stato inquadrato nella stessa cornice. De Mita ha già incontrato Mitterrand e Kohl, si è visto con i nipponici e canadesi, con il governo belga e con quello olandese. Con gli incontri di Washington e il preventivo di Toronto con il premier inglese, il nuovo governo italiano ritiene di avere qualche carta in più per sedersi, al Metro Toronto Convention Centre, al tavolo dei Grandi. Così è stato descritto l'incontro bilaterale di Washington: «Contatti preventivi per valorizzare i risultati del vertice di Mosca; e inoltre: «Affiancare l'agenda e le posizioni in vista del vertice di Toronto». Certo, è stato ammesso, sarà anche la presentazione ufficiale agli americani del «governo di programma», un governo definito, è stato ricordato, «di forte intesa». Si parlerà degli F16? No.

Il portavoce di Ciriaco De Mita ha voluto citare, a memoria, la lettera degli accordi che avrebbe portato alla installazione in Italia dei 79 caccia-bombardieri sfrittati dalla Spagna. «Se la Nato avesse ritenuto utile - ha detto - mantenere lo storno e avesse chiesto all'Italia di ospitarlo, l'Italia li avrebbe ospitati: così è scritto negli accordi». Se gli F16 vengono cacciati dalla finestra, dalla porta entrerà nei colloqui di Washington, secondo il portavoce, il tema dell'ecologia, gli affrontati con canadesi e francesi in unità d'intenti. Sul terreno economico si è avuta solo conferma di un relativo ottimismo sullo stato dell'economia mondiale. E una smentita sul fatto che il governo italiano pensi di inter-



Il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita, in alto la Casa Bianca



# Compra un Parco

**Compra un Parco**  
Nel progetto per la Festa Nazionale de l'Unità 1988 un importante significato politico e culturale assume la proposta di superare l'aspetto effimero dell'avvenimento, per conseguire il risultato di lasciare tracce concrete e durature nel tempo di alberi, infrastrutture urbanistiche, spazi attrezzati, dotazioni sociali. L'obiettivo nostro è di dotare l'area metropolitana fiorentina di un parco attrezzato che valorizzi l'antica villa di Montalvo.

**Una impronta di modernità, di efficienza e di cultura**  
Questo appuntamento può rappresentare l'occasione per dotare la piana di Firenze di una nuova area per il tempo libero, le attività sportive, lo svago e il divertimento. Vorremmo urbanizzare diciotto ettari di terreno con strade fognature ed illuminazione elettrica. Alla fine della Festa avremo recuperato, risanando e potenziando, l'impianto boschivo della Ragnaia con i suoi lecci e le sue querce; avremo una piazza porticata,

un giardino all'italiana con spazi per il gioco; campi sportivi, di cui uno coperto; una arena per gli spettacoli con un grande palcoscenico coperto.

**Compra anche tu un Parco**  
E' possibile partecipare alla realizzazione di questo importante intervento contribuendo all'acquisto di un metro quadrato della superficie destinata a Parco. La quota è di sole 10.000 lire. Più quote saranno sottoscritte e più sollecitamente attueremo un progetto ambizioso ma utile per l'intera area fiorentina e per la sua valorizzazione ambientalistica.

**Festa Nazionale de l'Unità**  
**Campi Bisenzio**  
25 agosto  
18 settembre

L'importo va indirizzato a: PCI Federazione Fiorentina Festa Nazionale de l'Unità 1988. Compra un Parco - c.c.p. 230508

